

## Un Assassino

.... Deibler finalmente, un po' zoppicando, si dirige verso la porta della Roquette. Va a cercarlo; ci appare un poco imbarazzato, dall'andatura pesante. Si ferma, raccoglie la scopa, scalpiccia un istante. Poi, insieme con lui, quattro o cinque persone, vanno a cercar l'upmo. Al disopra della porta, da cui, durante venti minuti, i nostri sguardi non si distaccano più, sono scritte le parole: LIBERTÀ, EGUALIANZA, FRATELLANZA.

Ed ecco che ad un tratto, le porte della Roquette si schiudono. Un brivido, come un leggero colpo di vento sulle foglie spinge innanzi tutte le teste. Più vicino, sotto un loggiato, sono sedute cinque fanciulle.

Il cappellano, gli aiutanti, Emilio Henry scubano dalla grande porta.

Da quel momento il mio sguardo non doveva più distaccarsi da quel viso, nel quale io pensavo sorprendere i movimenti supremi della sua anima che mi assorbiva tutto. Intorno al ricordo nitidissimo che io ho conservato del turbamento di quel fanciullo, della scena formata dalla piazza, dalle truppe, dal pubblico e dalla ghigliottina, non mi resta altra impressione che quella di una nube incerta e bassa, alla quale egli apportava la bellezza tragica della sua ribellione e del suo petto bianco ampiamente scoperto.

Quando il triste corteo, a passi affrettati trasciò sulla piazza gelida Emilio Henry, io riconobbi un intellettuale. Sotto quel freddo innanzi a quell'orrore, il suo corpo, così flebile malgrado i legami, accusava, contro il suo volere, uno sconcerto mescolato a furore ed alla fretta di compiere la sua decisione. Il viso del condannato a venti passi della ghigliottina si coprì di un pallore che non ha niuna tinta pallida conosciuta, ma il bianco morto dei suppliziati.

E gli aiutanti che lo trascinano dicono pure di sentirlo sempre inghiottir la saliva con un rumor delle labbra. Nondimeno Emilio Henry concentrava tutti i suoi sforzi per riflettere dalla sua persona e imporre a tutti l'immagine nobilitata ch'egli si faceva di sé stesso quando commetteva i suoi attentati. Egli erasi promesso di morir come l'eroe di un'idea. E pervenne ad imporre il suo orgoglio fiero alle sue membra di povero fanciullo. I suoi occhi, mossi da destra a sinistra pareva che ballassero. Lo trascinavano a passi troppo lunghi per le sue gambe impacciate dai legami, e in quel vacillare qualcosa commoveva che ora, riflettendoci, meglio distinguo: era il vacillar d'un bimbo cui si apprenda a camminare.

Niun dubbio ch'ei avesse preparato il suo grido. E lo gettò senza gran forza, ma che non mancava d'autorità: "Coraggio, compagni! Viva l'anarchia!" Coraggio compagni! era un'ultima speranza, un ultimo appello? O volle egli solamente confessar la sua fede, affermarsi al termine sanguinoso del suo cammino? E ripeté: "Viva l'anarchia!"

Quel percorso non durò più di un minuto; ma in ogni epoca e in tutte le civiltà, colui che si ostina innanzi alla morte ha costringe l'ammirazione a venire a lui, imperocché gli uomini sono soprattutto amanti dell'energia.

Fra i presenti, pochissimi guardarono cader il coltello. Molti fuggivano già quando se ne intese il sordo rumore. Sessanta chili — tutto un sistema sociale — cadevano, intaccandogli il mento sul collo di quell'adolescente che, si dice, sia morto vergine.

Sovraeccitati da quel terribile alcool che è la morte, uomini che io so moderati si dimenavano come forsennati. Il grido di "Viva l'anarchia!" era su molte labbra. Il sangue e l'energia suscitano nel più profondo dell'essere, strane emulazioni.

Quell'orrenda macchina-gingillo, quelle spugne, quel vecchio sudicio, quegli aiutanti ignobili, non spaventavano che i poltroni, non lasciavano freddi che i bruti, angosciavano il pensatore e met'evano fuori di sé l'esaltato. Molte persone dovettero esser arrestate sulla piazza della Roquette. Ma come non si può ghigliottinare un'idea, neppure si può arrestare una scossa nervosa che, determinata da tali tragedie sociali, si ripercuote nelle oscure latebre dell'uomo, animale carnivoro idealista.

Fu una colpa psicologica l'aver giustiziato Emilio Henry.

Voi stessi gli avete composto il destino

cui aspirava. Egli aveva ucciso per le sue idee. Coll'atto della Roquette, voi date alla sua memoria un'imperiosità ch'essa non aveva certamente assunto coi soliti atti della AVENUE dell'Opera e del caffè Terminus.

Quando la vettura che mi conduceva via da quella scena vergognosa fu raggiunta dal carrozzone che, fuggendo di galoppo, trasportava il cadavere al cimitero d'Ivry, io vidi la folla salutar colui ch'essa aveva già voluto fare in pezzi sul marciapiede del caffè Terminus.

La mattina del 21 fu reso un utile servizio alla ribellione ed uno pessimo alla società. La lotta contro le idee si conduce con mezzi psichici, non cogli accessori del carnefice Deibler. In una crisi in cui necessiterebbero alte intelligenze e uomini di cuore, il politicante ed il carnefice non apportano che espedienti.

M. BARRÈS,

Questo pubblicava il borghese *Journal* di Parigi all'indomani dell'assassinio di Emilio Henry.

## E l'Autorità?...

È indecadenza. L'epoca in cui viviamo non ha più rispetto, nè per gli idoli, nè per i principii. Ciò che fa la disperazione degli uomini dell'ordine, delle cariatidi della società borghese! Gli dèi, i re, sono posti continuamente in ridicolo, in un coi grandi principii sacrali dalla tradizione; gli dèi, i re, l'autorità, la legge, la morale, ecc., perdono ogni giorno una parte di questa influenza che conferì loro l'ignoranza degli uomini del passato.

È il crollo della barracca borghese che si opera! Il conservatorismo multicolore, ne faccia il suo cordoglio!

I giornali, ci riportarono recentemente, che, nel quartiere militare di Pistoia, fu trovato il grande quadro rappresentante il re Vittorio e la regina Elena, perforato da colpi di coltello. Il caso cagionò una grande emozione nelle alte sfere del comando militare. Avvertito il ministro della guerra, un ufficiale fu incaricato di una speciale inchiesta onde scoprire l'autore o gli autori del grave spregio. Il generale, è superfluo dirlo, condusse l'inchiesta col massimo rigore e scoperse, niente, o, meglio, scoperse — la bugia pietosa! — che molti altri quadri e fotografie esposte nello stesso quartiere erano state esse pure, dalla mano ignota, deteriorate.

Secondo l'intendimento dell'alto funzionario militare, allargare il male dovrebbe significare diminuirlo. Gli uomini d'ami, se mancano di logica, non mancano di originalità nelle trovate!

Ma, poco c'importano l'inchiesta ed i risultati di essa. Noi vediamo il fatto, nudo e crudo, vediamo lo sfregio arrecato all'immagine dei sovrani d'Italia da un soldato, vediamo un idolo infranto, un principio oltraggiato. Ed ancora: se lo sfregio e l'oltraggio fossero stati praticati da un semplice civile — rammentiamo che, nel linguaggio di caserma, civile, vuol significare colui che non porta la divisa militare — la cosa sarebbe ancora di un'importanza media; ma provenendo esso da un soldato, da uno di coloro che sono addetti al mantenimento dell'autorità monarchica, valendosi magari della forza, la gravità del fatto diventa maggiore.

Quando, in un esercito, l'autorità del capo supremo viene così posta in non cale, quando viene recato oltraggio al capo dello Stato, vuol dire che tutta l'organizzazione militare si trova minata dalla corrente sovversiva.

Non si dica che il fatto della caserma di Pistoia è l'opera di uno squilibrato, di un isolato; il fiasco dell'inchiesta del colonnello Pascale è sintomatico, vuol dire che il malcontento e l'avversione per il regime militare ha radici assai profonde. E noi lo crediamo. Il popolo non è sempre la pecora che pazientemente si lascia tosare; qualche volta si cambia in leone, allarga le fauci, allunga la zampa pronto a ghermire l'avversario. Segni precursori, inquietanti per gli uomini di governo, si vanno manifestando, diventano frequenti. Possiamo rallegrarcene e in pari tempo, raddoppiare i

nostri sforzi, onde assestare il solido colpo finale alla barracca borghese.

Cadono gli idoli, dileguano i principii: è la rivoluzione che s'avanza. Ben venga! noi la salutiamo redentrica dei popoli!

LO ZIO VIRGILIO.

## Ad una giovane borghese

Non scorgi, giovane borghese, per le vie fiancheggiate da palazzi, quei visi abbronzati dal sole, quelle figure scarne, macilenti, che vagano curve, affrante dal dolore, dilaniate dalla fame, che tendono la mano magra e stanca ai tuoi pingui genitori ed ai tuoi pretensiosi cavalieri?

È l'orrido spettacolo della miseria, negazione di ogni sentimento di dignità umana; è la bassezza e la tracotanza di due opposte classi sociali: la sfruttata e la sfruttatrice.

Mentre tu, giovane borghese, nel tuo elegante stanzino, spensierata, ti diverti a sfogliare le pagine artistiche del libro che vien de paraitre, pregustando le dolci sensazioni trasfuse dallo scrittore di moda nei periodi impeccabili o nelle strofe alate, tu non pensi che fuori, nella deserta via notturna, degli uomini, delle donne, dei fanciulli, dei miseri privi di casa e di giaciglio, vagano tristi, in cerca di un tugurio che li ripari la notata.

Forse, a te non giunge l'eco di tante sventure, di tante sofferenze, di pianti e di gemiti; forse la scena della miseria corruttrice non colpisce i tuoi occhi, avezzi ormai a mirare solo il lato bello della vita.

Le danze, le ricchezze, la gioia, che regnano sotto il tuo tetto, non ti lasciano scorgere le angosce e le disperazioni degli affamati: i dolori che sortono dalle stamberghe ed il mercato infame che nelle viuzze recondite, protetto dalla semioscurità, si opera.

Tu non conosci gli spasimi di uno stomaco digiuno e gli strazii di un cuore che, assillato dalle privazioni, deve rendersi insensibile ad ogni sentimento d'amore per darsi al miglior offerente, per darsi al primo venuto.

Ah, no! Tu non osservi tutto questo spettacolo di miseria, tu non pensi un sol momento alla vita fatta a coloro che sono i creatori della ricchezza di cui godi, tu non sai che i produttori di tanto benessere vivono sovente una vita di tristezza e di dolore. Al tuo cuore non giunge l'onda triste delle sofferenze umane; la nota lugubre degli spasimi e dei dolori altrui non fa vibrare il tuo cuore ignaro, non fa versare una lagrima ai tuoi occhi ridenti. Tu non senti quanto sia dura la vita e quanto sia feroce la società in cui viviamo. Non comprendi la grandezza del nostro ideale, apportatore di giustizia, di pace e d'amore.

Giovane borghese, squarcia un istante il velo d'ipocrisia che ti circonda e guarda oltre gli orpelli della ricchezza, ascolta le parole di vendetta che vengono presso di te ed indaga il senso; le troverai certo volgari nell'espressione, effimere al tuo sentire sdolcinato, ma quanto sincere e grandi esse sono! Ascolta le parole untuose che ti vengono dalla chiesa, dalla reggia, dal pretorio, analizzane il significato; non ti offenderanno, saranno corrette nell'espressione, ma suoneranno falso e significheranno: odio e viltà. Odio e viltà propagati in nome di dio, della legge e dell'autorità. Confronta queste voci e, se atrofizzato non è il tuo cervello ed insensibile il tuo cuore, comprenderai che il benessere è un privilegio, che la ricchezza è un furto, la fede un'assurdità, e la legge un inganuo.

Tutto è menzogna nella società borghese. Quando avrai capito ciò, potrai svincolarti decisamente dalla superstizione e dalla mollezza che attualmente ti seducono; e potrai schierarti dalla parte di quelli che stanno a difesa degli affamati, degli oppressi.

Sì, vieni con noi a propagare fra i popoli la verità; e vedrai che la tua vita si cambierà da un momento all'altro, e vivrai felice coi sacri nomi di UGUAGLIANZA, AMORE, LIBERTÀ fra le labbra.

SERPENTINA.

**Pagate il vostro abbonamento al giornale che è in deficit!**

## Echi del Primo Maggio e del 4 Luglio in Italia

Trapani (Sicilia 1906).

Imponentissima passeggiata delle Leghe dei contadini con bandiere rosse e rosse e nere. Socialisti ed anarchici vi parteciparono. Girarono le strade principali del paese, sciogliendosi sotto la statua di Garibaldi in Piazza Marina, non prima però d'aver deposto una corona di fiori freschi sul capo del leone di bronzo che giace ai piedi della superba statua.

Dopo aver parlato socialisti ed anarchici tra i quali ebbero parole sentite il socialista avv. Gaspare Nicotri ed il compagno Antonio Casubolo, fu degno di nota l'affermazione dell'operaio nostro compagno Giuseppe Messina, il quale, alla fine del discorso fatto dal socialista avv. Ricevuto, scattò per rimbeccare l'oratore, il quale voleva impedire che altri dopo di lui parlassero. Fu dagli astanti applaudito.

"In mezzo a noi lavoratori — disse il Messina — nessuno ha diritto di chiudere la discussione, tanto meno gli avvocati, che nulla sanno di ciò che significano pesanti lavori di braccia, di ciò che significa continuo sfruttamento, fame, miseria, nostri patrimoni. Perciò, bando alle chiacchiere, compagni di lavoro, intendiamoci tra di noi, ed una buona volta comprendiamo che la terra, madre comune, deve ritornare patrimonio comune e che occorre espropriarla colla forza a quelli che colla forza se ne sono impadroniti".

Nessun disturbo sin qui si era verificato; perchè la forza pubblica non si era fatta vedere.

Il corteo si sciolse al grido di: Evviva l'anarchia! Evviva il socialismo!

I contadini a gruppi se ne andavano indi per i fatti loro, e mentre un gruppo di lavoratori con una bandiera spiegata usciva fuori del paese, alcuni fanatici monarchici si permisero di sbarrare la strada, imponendo loro di gridare: viva il loro idolo.

I contadini offesi conciarono per le feste i borghesi disturbatori.

Il commissario, un delegato ed altri agenti di pubblica sicurezza, s'ebbero pure la loro parte. La truppa dovette intervenire.

La sera del 2 Maggio, cioè l'indomani, Giannitrapani Alberto e Casubolo Antonio, dopo una visita domiciliare, con grande apparato di forza, vennero arrestati e portati alla caserma dei R. C. C., non potendo la forza andare avanti, causa il popolo che l'impacciava e minacciava con grida di "lasciali! lasciali!"

Ad ora tarda furono condotti alle carceri Centrali; e là ancora il popolo agglomeratosi rumoreggiava. Fatti entrare gli arrestati, la benemerita e le guardie di P. S. inveirono contro la massa dei dimostranti con le sciabole ed i revolver, arrestando altri compagni nostri.

Oggi, 4 luglio, gli arrestati comparvero in tribunale correzionale, per rispondere di oltraggio alla forza pubblica, spaccio di manifesti sovversivi e grida sediziose allo scopo di far insorgere il popolo: Antonio Casubolo, Salvatore Renda, Vito Giannola, Leonardo Sammartano e certo Incardia (Alberto Giannitrapani era stato prosciolto dopo 20 giorni di carcere).

La difesa sollevò un incidente, fece notare alla corte che i reati imputati agli arrestati, sono di competenza della Corte d'Assise. Il tribunale accolse l'incidente e rimandò gli imputati ad un'altra udienza.

Il 26 Maggio fu fatto la causa di Sammartano Francesco e di Michele Dibella tutti e due nostri compagni, assieme ad altri. Essi erano imputati di violenza contro le persone, devastamento di tabelle dei botteghini del lotto, rottura di fanali pubblici, gettito di un carro postale in mare, bruciamento dei ritratti dei sovrani nel palazzo municipale, ecc., ecc.

Furono difesi dai valentissimi avvocati Gian Vito Grignani, Enrico Giantrapani, Capra Mariano, Giacomo Landicina, Stabile Stefano ed altri. Tutti gli imputati furono assolti.

Il giorno 30 Maggio i compagni Michele Palermo, Andrea Milazzo, Filippo Piazza, Figliuoli Domenico, Anna Martinez e Giovanni Batt. Russo comparvero in tribunale imputati di resistenza ed oltraggio alla forza pubblica e di grida sovversive emesse il 13 Maggio. Tutti furono assolti per inesistenza di reato.

POSA PIANO.